



Polemico Parisi: «Ma rispettiamo la Consulta». Vendola: «Frustrata la domanda di cambiamento»

Il Quirinale: parole vergognose

Foto Ansa



Intervista a Stefano Passigli

«Esito scontato, l'obiettivo dei promotori era un altro»

Parla il padre della prima proposta referendaria (poi ritirata): «Per salvare il premio di maggioranza hanno salvato la legge»

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Stefano Passigli può dire oggi di essere stato facile profeta: che i referendum non sarebbero stati ammessi dalla Consulta lo aveva detto subito. Costituzionalista ed ex parlamentare dei Ds, Passigli era stato il primo a presentare due quesiti per cancellare la legge Calderoli. Quesiti che però, a differenza di quelli bocciati ieri dalla Corte, non si basavano sulla controversa tesi della «reviviscenza». La

tesi secondo cui, abrogando una legge che a sua volta ne cancellava un'altra, si «ridarebbe vita» a quest'ultima (nel caso specifico: il Mattarellum). I quesiti di Passigli prevedevano semplicemente la cancellazione del premio di maggioranza e delle liste bloccate. E pertanto, assicura, non avrebbero incontrato problemi di costituzionalità. «Poi a questi si opposero i referendum portati avanti da Segni, Parisi e dopo anche da Di Pietro, che era chiaro sarebbero finiti male, con forte delusione dell'opinione pubblica». E così, Passigli è stato in-

vitato ha ritirare i suoi quesiti, per non dividere il fronte anti-Porcellum. «Si è fatto del terrorismo contro i miei referendum e mi è dispiaciuto, perché con quelli avremmo eliminato il Porcellum...».

Resta il fatto che i suoi quesiti hanno sollevato tali opposizioni che alla fine ha dovuto ritirarli. Come se lo spiega?

«Il problema è semplicemente che non si voleva che sparisse il premio di maggioranza. Da un lato per interessi politici, ed è il caso di Di Pietro: con sistemi che costringono a creare le coalizioni più larghe possibile, come avviene sia con il premio di maggioranza previsto dal Porcellum, sia con il collegio a turno unico del Mattarellum, il peso di partiti minori come l'Italia dei valori diventa decisivo. E poi c'è un'altra ragione, una sorta di deformazione politico-culturale».

In cosa consiste?

«Nell'idea che il maggioritario dia la democrazia dell'alternanza e che il proporzionale porti a un sistema bloccato e alla frammentazione, in cui i partiti fanno e disfano i governi alle spalle degli elettori. Mentre in tutta Europa accade il contrario: abbiamo l'alternanza in tutti i Paesi in cui c'è la proporzionale, mentre in Inghilterra, dove c'è il maggioritario a turno unico, l'attuale governo è nato in Parlamento, all'indomani del voto, quando conservatori e liberaldemocratici hanno deciso di allearsi, senza averne prima informato gli elettori».

E adesso?

«Adesso i partiti hanno la possibilità di cambiare questa pessima legge in Parlamento. Un'esigenza che penso la stessa Consulta renderà esplicita nella motivazione della sentenza. Ora, finalmente, è possibile arrivare a una proporzionale corretta con soglie di sbarramento, sfiducia costruttiva e altri meccanismi, politici e istituzionali, che riducano la frammentazione e incentivino la formazione delle alleanze prima del voto. Se i partiti non riuscissero neanche ora a cambiare questa pessima legge elettorale, credo che si condannerebbero definitivamente agli occhi degli elettori».

maggioritario di coalizione è stato concepito come surrogato del presidenzialismo, come l'antidoto ai partiti, come la modalità per consentire l'elezione diretta del premier piegando a essa i principi del sistema parlamentare. Non c'è il minimo dubbio che il Mattarellum sia una legge migliore del Porcellum. Anche il Mattarellum però non è estraneo a quel difetto di sistema. Il bipolarismo coatto, i governi eterogenei, i partiti personali, il trasformismo parlamentare purtroppo sono un'eredità degli anni 90. Lo stesso Pd nacque come un ponte verso un nuovo sistema politico, per rompere lo schema delle coalizioni coatte e fondare su partiti rinnovati una competizione di governo sostanzialmente bipolare, comunque rispettosa del pluralismo politico.

Certo, non sarà facile arrivare in porto. Troppe delusioni hanno seminato scetticismo. E la stessa giornata parlamentare di ieri suscita presagi negativi: sul voto

pro-Cosentino si è nuovamente saldato l'asse Berlusconi-Bossi. È l'asse del Porcellum: una definitiva rottura a destra poteva favorire un'intesa riformatrice, viceversa il ritorno al peggiore passato rianima lo spettro degli inconcludenti tentativi, boicottati innanzitutto dal Cavaliere.

Sarebbe un disastro tornare al voto con la vecchia legge. E, senza le riforme, anche il cammino del governo Monti potrebbe farsi accidentato. Eppure, per tornare in Europa, non occorre un grande sforzo di fantasia. L'alternativa non è tra chi vuole le alleanze preventive e chi no. Le coalizioni sono ineliminabili in un Paese così complesso. Ma per avere governi efficienti sono necessarie almeno tre caratteristiche: le coalizioni non devono impedire che il leader del maggiore partito sia il capo del governo (perché questo sarebbe il più grave vulnus ai danni del cittadino-arbitro); devono essere «corte», composte al massimo da due o tre partiti; devono avere un buon

grado di rappresentatività (altro che premio di maggioranza senza soglia minima).

Sarebbe bene che il sistema misto - con quota proporzionale e soglia di sbarramento - tornasse ad avere come base prevalente i collegi uninominali-maggioritari: le preferenze rischiano di riportarci indietro a rapporti poco limpidi tra candidati e lobby. Invece, anche nei collegi uninominali, è ora di tornare a puntare sui partiti - imponendo loro regole di trasparenza e democrazia interna - perché sono la sola alternativa agli Unti del Signore. È anche necessario accompagnare la legge elettorale con meccanismi di stabilizzazione dei governi (ad esempio, la sfiducia costruttiva). Qualche riforma costituzionale non è impossibile. Il Parlamento voti subito una mozione di indirizzo e si metta al lavoro: non c'è da perdere una settimana. È in gioco la credibilità anche della prossima legislatura.